



Libertarie: voci di scrittrici italiane

3



© 2019 Rina Edizioni, Roma
www.rinaedizioni.it | rinaedizioni@gmail.com

Scritti tratti da:

Tormento, La Fraternelle, Parigi 1929;
Giuseppe Galzerano editore, Castelvino Scalo (SA) 1976;
Torçe nella notte, New York 1933;
Giuseppe Galzerano editore, Castelvino Scalo (SA) 2003;
L'ora di Maramaldo, Libreria Editrice Lavoratori industriali
del Mondo, New York 1925;
Richiamo all'anarchia, Edizioni l'antistato, Cesena 1965;
Due conferenze, Biblioteca de «L'Adunata dei Refrattari»,
New York 1947;
«Veglia», La Fraternelle, Parigi 1926-1927.

Isbn 9788894318135

Grafica: orecchio acerbo

Edizione in tiratura limitata di 500 copie

Stampa Arti Grafiche La Moderna – Roma

Finito di stampare nel mese di settembre 2019

In copertina:

Il dittatore. Xilografia del pittore Daenens per «Veglia», anno I n.5,
ottobre-novembre 1926 e anno II n.6, gennaio 1927.

La riproduzione delle immagini dei documenti d'archivio presenti in
questo volume è stata autorizzata dall'Archivio Centrale dello Stato
bolletta n. 732830 del 29 maggio 2019.

A cura di Lorenzo Pezzica

Prefazione di David Bernardini

Virgilia D'Andrea

Non sono vinta

Raccolta di scritti tra anarchia e antifascismo

a cura di Lorenzo Pezzica
prefazione di David Bernardini





*Fratelli miei, non disperate!
Ancora v'è chi soffre e per voi veglia e lavora.
V'è chi sa che fra l'ore attese e liete
Una ne sorgerà...che voi sapete!*

Vittoria Aganoor

N.d.R. Le conferenze scelte da *L'ora di Maramaldo*, *Richiamo all'anarchia* e *Due conferenze* sono state riportate in versione ridotta, per sottolineare al meglio il discorso e la critica antifascista espressa dall'autrice.

Prefazione

Cantare, sognare, lottare insieme.
Un'istantanea di Virgilia D'Andrea
nel panorama anarchico internazionale

Il 25 marzo 1923 faceva ancora molto freddo in una Berlino scossa da tremanti rivoluzionari, flagellata dalla disoccupazione di massa e dalla miseria che contraddistinguevano l'ancora debole Repubblica di Weimar, la prima democrazia tedesca, nata all'indomani della Prima guerra mondiale. Con quel freddo, con quel vento gelido che sembrava penetrare in ogni centimetro lasciato accidentalmente scoperto da cappotti sempre più lisi e sferzare la pelle senza pietà, la fame si faceva sentire ancora di più. In quelle condizioni era davvero difficile mantenere il buon umore.

Chissà quindi cosa dovevano pensare gli inquilini del 46 in Rudower Alle, nel cuore di Neukölln, allora quartiere dalle fortissime tradizioni sovversive, il primo a innalzare le barricate durante gli scioperi del 1920 e oggi quartiere alternativo caratterizzato da una marcata presenza turca e in via di gentrificazione. La sera di quel 25 marzo 1923, infatti, il passante che si sarebbe trovato a passare per Rudower Alle con la testa ben incassata nel bavero del giubbotto alzato, avrebbe sentito cantare in una lingua che non era tedesco da una finestra semi-aperta, che quasi si perdeva nell'insieme di quel terri-

bile palazzone, frutto perverso dell'edilizia popolare dei decenni precedenti. In un piccolo appartamento perso nell'immensa periferia berlinese nel cuore di un'Europa in tumulto si erano ritrovati infatti un pugno di anarchici di almeno quattro nazionalità diverse.

Il passante si sarebbe forse fermato, interrompendo quello scalpiccio che fino a qualche istante prima aveva riempito la via, ascoltando immobile sul marciapiede trasudante umidità quel canto in una lingua sconosciuta. Chissà se, tendendo le orecchie, avrebbe capito che era italiano e che quelle canzoni erano in realtà gli inni di Pietro Gori. Rievocando la scena in *Mezzo secolo d'anarchia* Armando Borghi, compagno di vita e di militanza di Virgilia D'Andrea, quella sera l'anarchica femminista Emma Goldman, i russi Alexander Berkman, Alexander Schapiro e Volin stavano infatti festeggiando il compleanno dell'anarcosindacalista tedesco Rudolf Rocker insieme a Milly Witkop, ebrea di origini ucraine (i due venivano definiti «la coppia romantica»).

Si trattava di «tutta gente che di decreti di espulsione se ne intendeva», ricordava giustamente Borghi: quest'ultimo, insieme a Virgilia, aveva dovuto lasciare precipitosamente l'Italia caduta sotto il tallone di ferro del fascismo, mentre Emma Goldman, Berkman, Schapiro e Volin avevano intrapreso la via dell'esilio dopo essere entrati in contrapposizione con il regime bolscevico. I loro passi pesanti alla ricerca della libertà li avevano quindi condotti a Berlino, ospiti di Rocker e Milly Witkop.

La descrizione della serata tratteggiata da Borghi in *Mezzo secolo d'anarchia* trasmette calore, intimità. I convenuti al numero 46 di Rudower Alle erano sicuramente tra le migliori teste pensanti dell'anarchismo tra le due guerre, oratori che attiravano migliaia di persone e autori di veri e propri classici del pensiero politico. Eppure, quella sera, non discutevano di politica. Dietro ai grandi nomi, a quei personaggi di carta che spesso ci vengono presentati da una storia insegnata a scuola in modo decisamente didascalico, si celano infatti sempre esseri umani con le loro passioni, le loro contraddizioni, la loro voglia di allontanarsi almeno per alcuni istanti dalle loro difficoltà, dalle conseguenze delle scelte fatte in una vita contro corrente. Nel caso di Armando Borghi e Virgilia D'Andrea era particolarmente opprimente il disagio economico, che tra l'altro così tanto debilitò il corpo di quest'ultima, segnando i suoi anni successivi.

«Quella sera non mancò il buon bicchiere che riscaldò le gole», scriveva Borghi «mi accorsi allora che tutti sapevano cantare e conoscevano gli inni di Pietro Gori». In quel momento, «Rocker faceva dimenticare la solennità del suo aspetto da professore universitario e ridiventava lo studente in vacanza» mentre «Berkman cantava come uno scugnizzo napoletano». Possiamo solo ipotizzare che le strofe intonate fossero quelle di *Addio Lugano bella*, dell'*Inno del Primo Maggio*, di *Sante Caserio* e forse altre ancora. Poco importa se italiani, russi, americani o tedeschi: Pietro Gori univa tutti neanche fosse David Bowie o Bob Dylan. Per alcune ore,

nessuno pensava più a Mussolini e a Lenin, agli amici in carcere e a quelli in fuga, in un'Europa dai confini blindati che a tratti ricorda tanto la nostra. Non possiamo dire se quella sera i vicini si lamentarono. Sappiamo però che il canto anarchico occupa una particolare posizione in quel fondamentale patrimonio rappresentato dal canto popolare. Il canto è l'asse portante della vita sociale delle piccole comunità, è strumento di coesione, è un momento per stare insieme: unendo le voci ci si sente parte di qualcosa di più grande, oltre alle miserie della quotidianità. Il movimento libertario ha sempre dato grande importanza al canto, al teatro e alla poesia. Se il canto si collocava in una precisa tradizione popolare, il teatro aveva invece una più specifica finalità educativa e propagandistica, del tutto simile per esempio a quelle conferenze pronunciate da Virgilia durante il suo esilio negli Stati Uniti e riproposte in queste pagine.

Non è un caso che proprio tra gli anni Venti e gli anni Trenta figure importanti dell'anarchismo italo-americano utilizzarono il teatro per mostrare ai loro compatrioti emigrati il vero volto del fascismo. Tra questi, spicca Carlo Treca, autore tra l'altro di un bozzetto teatrale di un certo successo dal titolo *L'attentato a Mussolini ovvero il segreto di Pulcinella*, messo in scena per la prima volta il 30 gennaio 1926.

Dunque, se il canto e il teatro avevano una specifica dimensione sociale, la poesia rappresentava l'occasione per l'attivista in lotta per una nuova coscienza umana, come si sentiva – e penso si senta ancora – l'anarchi-

ca e l'anarchico, di esprimere la propria individualità. Non deve stupire: nell'anarchismo la dimensione individuale e quella collettiva si compenetrano, alla ricerca di una via, un sentiero che sia in grado di valorizzare entrambe. Un percorso irto di ostacoli, come si può immaginare, uno sforzo titanico che percorre come un brivido ansioso gran parte dell'elaborazione intellettuale di questo movimento. Virgilia D'Andrea scrisse così numerose poesie, alcune delle quali sono raccolte in questo volume. Non era l'unica. Durante le mie ricerche, una volta mi imbattei quasi per caso nelle carte di un certo Agostino Raimo. Non lo conosce nessuno, o quasi: si tratta di un anonimo attivista anarchico di origine pugliese, perseguitato dal fascismo e rimasto attivo nel gruppo libertario "Luce" di Canosa di Puglia all'indomani del 1945, amico intimo di Michele Damiani, questo sì un esponente importante dell'anarchismo italiano. Agostino Raimo era insomma un militante come tanti altri, una di quelle persone che costituiscono l'ossatura di un movimento sociale che è stato tanto importante per le vicende dei Paesi mediterranei.

Le sue carte mi lasciarono stupito: come mi aspettavo, ovviamente mi trovai tra le mani volantini, manifesti, resoconti di congressi, appunti di riunioni, lettere personali. Ma non c'era solo questo materiale, più immediatamente *politico*. Forse la maggior parte delle sue carte erano invece rappresentate da poesie: una dedicata alla mamma, una all'amore, una alla libertà e così via. La poesia per Agostino Raimo, questo anonimo anarchico e antifascista nascosto tra le pieghe del-

la storia, era come cantare, come uscire dalla routine, lanciando sé stesso oltre l'orizzonte, cercando di non smettere di sognare l'utopia.

Le stesse considerazioni valgono per le poesie di Virgilia D'Andrea: forse non sono propriamente *belle* – ma cosa significa poi? –, forse non obbediscono agli standard della letteratura odierna, ma sicuramente sono vere, sono sincere, rappresentano gli stati d'animo più intimi di una donna in lotta contro uno dei peggiori mostri partoriti dal Novecento, il fascismo. Rappresentano lo sforzo di una libertaria, di un'antifascista di stendere le ali e di innalzarsi sopra il grigiore delle meschinità di tutti i giorni, sempre fedele allo stornello anarchico che recita «nostra patria è il mondo intero e nostra legge è la libertà», forse tra quelli cantati in quella lontana e fredda serata del 1923.

David Bernardini

Indice

Prefazione

Cantare, sognare, lottare insieme. Un'istantanea di Virgilia
D'Andrea nel panorama anarchico internazionale 7

Una torcia nella notte – Nota biografica 15

Da «Tormento» 41

Non sono vinta! 43

Spartacus 45

Pietro Gori 46

Vana attesa 47

Decimazione 49

Il ritorno dell'esule 52

Resurrezione 54

La presa e la resa delle fabbriche 56

È forse un sogno? 59

Sfida 61

Per ricantare amore 63

Rovine 65

Da «Veglia» 71

Braciere ardente 73

Primo Maggio 79

Da «Torce nella notte» 83

Torce nella notte 85

Ceneri al vento	91
Ottorino Manni	99
L'alta tribuna della Senna	105
Tappe in catene – Sante Pollastro	111
Maramaldo commemora Ferrucci	117
Ma vi è qualcosa di più grande del tempo	125
Gloria anarchica – Gino Lucetti	135
Adolescenza luminosa – Anteo Zamboni	143
Rievocando Michele Schiurru	149
<i>Da «Richiamo all'anarchia»</i>	161
Lotta antifascista	163
Le tradizioni italiane rinnegate e tradite dal fascismo	187
La violenza degli oppressori e la rivolta degli oppressi	197
<i>«Due conferenze»</i>	207
Chi siamo e cosa vogliamo	209
Patria e religione	219
<i>Da «L'ora di Maramaldo»</i>	225
Pietro Gori – Un anniversario in esilio	227
Mentre il boia attende – Per Sacco e Vanzetti	233
La toga di Maramaldo	237
<i>Nota del curatore</i>	242
<i>Manifesto</i>	244